

di tutti e non vi era tra di loro nessun indigente. Cominciammo anche noi a sperimentare questo modello di vita, mettendo in comune tutto quello che avevamo: denaro, tempo libero, esperienze, talenti. Questo evidenziò maggiormente l'ingiustizia sociale intorno a noi, per cui non potevamo più accettare che alcune famiglie approfittassero delle necessità altrui per trarne notevoli profitti economici. Ci sembrò opportuno proporre a tutto il paese la comunione dei beni in maniera concreta e, abitazione per abitazione, proponemmo l'idea di un campo di lavoro (che consisteva nella raccolta di stracci, carta, vetro) il cui ricavato avrebbe costituito il punto di partenza di un fondo contro l'usura. Molte famiglie avvertendo l'esigenza di un impegno più costante e profondo, aderirono all'iniziativa di autotassarsi mensilmente per incrementare questo fondo. I campi di lavoro si sono ripetuti per molti anni, tanti sono stati i giovani che hanno partecipato e grazie ad essi si sono creati dei veri momenti di aggregazione giovanile.

Queste attività a sfondo economico hanno dato modo di risolvere problemi anche consistenti di alcune famiglie. Ad esempio un fabbro aveva urgente bisogno di comprare del ferro, altrimenti non poteva continuare l'attività. Avendo saputo del fondo di solidarietà della parrocchia, invece di rivolgersi agli usurai ha chiesto a noi una somma abbastanza consistente che poi, un po' per volta, ha restituito perchè fosse rimessa a disposizione di altre necessità. E' vero che qualcuno non ha restituito il prestito, forse perchè non ha potuto, ma la cosa importante era incominciare a far penetrare una mentalità alternativa. Il risultato ultimo di questa esperienza è che con la costituzione del consiglio parrocchiale degli affari economici, si è stabilito in base alle entrate, una somma per quelle persone che, avendo bisogno di sostegno economico, ricorrono agli usurai. Così la realtà di un gruppo sta diventando di tutta la parrocchia a livello strutturale, e anche il modo di fare assistenza rispecchia le esigenze locali.

Momenti di smarrimento e una fede più matura

Giò Abete, avvocato: man mano che crescevamo nell'esperienza del Vangelo ci siamo resi conto di dover venire incontro non solo alle esigenze materiali, ma anche a quelle spirituali e più specificamente culturali che diventavano sempre più

pressanti con l'incalzare della laicizzazione e l'affermarsi di una cultura ormai lontana dai valori cristiani. Abbiamo iniziato a piccoli passi organizzando mostre del libro, spettacoli, conferenze con personalità di spicco, appartenenti al mondo della cultura come Mario Pomilio, della chiesa come don Riboldi e dei mass media come Ettore Masina.

E' emerso, da quanto detto, il profilo di una comunità sinceramente donata, lanciata e tesa a cogliere le esigenze della gente, della comunità civile.

Gli inizi degli anni '80 segnano una svolta: la vita sembra rallentare, ci sono momenti di smarrimento, di profondo dolore. Per ciascuno l'età adulta significa incontrare realtà nuove e difficili per le quali sentiamo tutti l'esigenza di una fede, di un'esperienza cristiana sempre più matura.

Così per tanti si ha lo scontro con la realtà durissima della disoccupazione. Ci si rende conto che è difficile programmare qualsiasi cosa per la propria vita, per il proprio futuro e che è altrettanto difficile non lasciarsi andare alle lusinghe del clientelismo e della raccomandazione, principali mezzi per trovare lavoro, almeno da noi. Vediamo realizzarsi quindi forti ingiustizie che colpiscono la società intorno a noi e noi stessi in prima persona.

Ma anche la comunità parrocchiale nel suo insieme vive momenti di buio. La realtà sociale intorno è molto cambiata: le tensioni sociali si sono fortemente inasprite e dolorosamente convivono indifferenza e camorra, rassegnazione e violenza a tutti i livelli, benessere materialista e centinaia di giovani drogati. E' una realtà che sembra scivolare sempre più in basso e anche le istituzioni appaiono vittime e nello stesso tempo protagoniste di questo sfacelo. E i cristiani sembra che non abbiano da dir nulla: i valori della solidarietà, della fratellanza, ogni valore alternativo all'egoismo è come se non avesse influenza, incidenza sulla gente. Dunque, le difficoltà personali e il peso di una realtà sociale così difficile ci fanno apparire tutto il resto offuscato, nascosto.

Se tutte queste difficoltà e questi dolori non ci hanno travolto, lo dobbiamo al fatto che non ci sentivamo soli, ma sostenuti da tutta l'Opera di Maria, e che il rapporto tra noi è stato improntato all'amore scambievole, cercando sempre di far spazio a Gesù dentro di noi e tra noi.

E' stata questa la premessa essenziale che ha dato vita al Centro culturale «Igino Giordani», centro che vuole accogliere idee e persone di varia ispirazione.

Tutte queste attività si sono svolte lungo un ar-